Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 3

Artikel: Osservazioni storiche sul piano d'invasione tedesco attraverso la Svizzera

Autor: Casanova

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-240877

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Osservazioni storiche sul piano d'invasione tedesco attraverso la Svizzera

L'ottobre scorso, numerosi articoli di fonte più o meno ufficiosa facevano il giro della stampa europea e nostra e rilevavano come problema di grande attualità la minaccia, per la Svizzera, di un nuovo piano d'invasione progettato dallo Stato Maggiore di Berlino per sorprendere di fianco le forze armate francesi.

Ora che, dopo mesi, la sensazionale e forse troppa fantasiosa notizia ha seguito il suo corso naturale e dall'animo delicato del popolo svizzero pare ormai svanito ogni segno di giustificato allarme, è forse istruttivo abbordare il non trascurabile argomento dal punto di vista storico, onde constatare quella che fu fino ad oggi in realtà la minaccia tedesca per il nostro paese. Queste osservazioni furono già pubblicate per mio conto su un quotidiano ticinese, il *Popolo e Libertà*, l'autunno scorso e furono attinte da varie e precise documentazioni di indubbia serietà ed onestà.

Un piano d'invasione tedesco attraverso la Svizzera per aggredire la Francia, non è certo una elaborazione tutta nuova. Già nel 1905 ne era pronto uno, insieme all'altro più importante concepito dal conte von Schlieffen, capo del grande Stato Maggiore prussiano, che, in linea schematica, doveva perseguire lo scopo di annientare l'esercito francese, aggirandone con una grandiosa conversione l'ala sinistra attraverso il territorio del Belgio. Già fin dal 1905 però, un attacco contro la Francia, attraverso la Svizzera, veniva definitivamente scartato per ragioni di ordine politico e d'ordine strategico; e solo il piano d'attacco previsto attraverso il Belgio veniva preso officialmente e definitivamente in considerazione. Von Bülow, allora cancelliere dell'Impero, ne parla a Guglielmo II in una lettera del 30 luglio 1905 ed in una nota della stessa data indirizzata al Ministero degli Affari Esteri.

Perchè una guerra germanica contro il secolare nemico dovesse pienamente riuscire era necessario, secondo le riflessioni tattiche dei capi prussiani, toccare Parigi, cuore della Francia, il più presto possibile. Impossessarsi di Parigi equivaleva paralizzare la Francia. All'uopo la via del Belgio era certamente la più breve ed insieme la meno pericolosa. Infatti, oltre che essere la milizia e le fortificazioni belghe elementi quasi trascurabili, la Francia, persuasa che la Germania avrebbe rispettata la neutralità belga, non aveva che imperfettamente fortificato quelle sue frontiere. E non bisognava poi trascurare il fatto che, attraverso il Belgio, l'invasione sboccava direttamente nel centro industriale e carbonifero più importante della Francia.

D'altronde, ed in cambio di tutte queste considerazioni, quali vantaggi poteva offrire una invasione per la Svizzera o comunque, più al

sud? Pochissimo certo. Un passaggio più al sud, sotto il Lussemburgo, comportava un urto diretto ed inevitabile contro Verdun e Belfort, fortezze naturali ed inespugnabili (gli anni di guerra l'hanno pienamente provato). Attraverso la Svizzera poi, c'era in primo luogo il Giura, barriera assai efficace più delle fortezze di Vauban nel nord. E la guerra di montagna che ne doveva conseguire era sempre un'operazione lenta ed incerta, soprattutto con un'armata esercitata ad evoluzioni in aperta campagna, e contro un esercito che, per quanto piccolo, era valente ed avrebbe avuto il gran vantaggio di operare in casa propria. Ora i tedeschi, giova ripeterlo, contavano soprattutto su una guerra molto breve, di due o tre mesi al massimo, e speculavano sul progetto di una massa unica che doveva sommergere ed annientare il nemico con la grandiosità del numero e con la fulminea continuità del movimento.

In pratica, ben lo sappiamo, il piano escogitato da von Schlieffen e che, per la diversa concezione interpretativa del nuovo Capo di Stato Maggiore destinato a tramutarlo in realtà di guerra, aveva subito un profondo mutamento, doveva racchiudere il germe del tragico destino di una nazione, invece che di una rapida vittoria.

Un reale pericolo per il nostro paese non esisteva dunque prima del 1914. Il fatto più grave però è che, ingaggiata da ambo le parti la guerra ad oltranza, il Grande Stato Maggiore tedesco aveva, ad un certo momento, seriamente considerata la possibilità di rinnovare in Isvizzera il colpo di mano che gli era così bene riuscito nel Belgio! Questo non è purtroppo una fantasticheria della letteratura postbellica. Esso è un fatto storicamente documentato e, fra l'altro, riportato nelle memorie di un agente del servizio segreto dell'Intesa (di cui non viene rivelato il nome perchè tutt'ora in attività di servizio), memorie raccolte dallo scrittore Ch. Lucieto in un volume della serie: « La guerre des cerveaux » intitolato « En missions spéciales ».

L'agente in parola, costretto ad operare in Isvizzera perchè covo attivissimo dello spionaggio tedesco, arrivò un bel giorno a scoprire nientemeno che nello studio del Ministro di Germania accreditato presso la Confederazione Svizzera, un incarto da cui risultava che un certo Kohr, spia tedesca residente a Ginevra, era ufficialmente incaricato di studiare le vie d'accesso e di penetrazione in grado di permettere a colonne tedesche di sorprendere a tergo, attraverso la Svizzera, le armate italiana e francese. Evidentemente il piano già elaborato nel 1905 doveva essere ritoccato, tenendo calcolo delle posizioni francesi avanzate e per la non indifferente variante apportata dall'intervento italiano.

La palese naturalezza della descrizione e soprattutto, la inconfutabile realtà delle persone e delle circostanze, non possono lasciare dubbi di sorta sulla autenticità del fatto, che vien qui riferito nei suoi dettagli (assolutamente inoffensivi alla nostra difesa nazionale perchè spogli di ogni carattere tecnico) sulla stessa traccia di Lucieto.

Nel 1916 gli Stati Maggiori degli Imperi Centrali avevano studiata

la possibilità di ottenere un abbandono coercitivo delle linee del Carso, agendo di riverso sugli italiani per il Trentino e per l'Altipiano dei Sette Comuni. Questo episodio innegabile, perchè registrato dalla storia, risultava pure dall'incarto Kohr, assieme al piano dettagliato di una manovra a doppia azione diretta ad un tempo contro l'Italia e contro la Francia. La manovra consisteva nell'invasione del territorio nostro sulla base Basilea-Rorschach, sfondando la linea del Reno e con primo obbiettivo l'occupazione della pianura, immediatamente seguita da una duplice conversione, l'una verso la Francia, attraverso la vallata del Rodano ed il Giura, l'altra contro l'Italia, lungo le vallate dell'Aar e della Reuss, valicando il Gottardo per puntare su Milano. L'azione doveva essere completata da due altre offensive travolgenti: la prima sempre contro la Francia, sulla linea Basilea-Porrentruy, la seconda contro i nostri vicini del Sud, ancora per il San Gottardo e scendendo la Valtellina e la valle dell'Inn.

Il piano ardito era integrato da un rapporto di un'altra spia, il tenente colonnello prussiano Otto Ulrich, che si riferiva con abbondanza di particolari ai nostri due sistemi fortificati del San Gottardo e di San Maurice, di cui descriveva, con spaventevole esattezza tutto quanto era nostro interesse tenere accuratamente segreto.

Confessa l'agente dell'Intesa che, davanti a documenti di una importanza così capitale, avrebbe tremato per la Nazione Svizzera se non fosse stata completa in lui la fiducia verso la valorosa armata federale « non essendo essa di quelle che avrebbero smentito il loro passato ».

Naturalmente lo zelante agente si accinse senza perder tempo a troncare la losca attività dello spionaggio tedesco e, prove alla mano, si recò dalla polizia militare svizzera prima e poi, per invito diretto del Generale, al Gran Quartier Generale, dove tutto, a tanta notizia, era in gran trambusto. L'autore annota con soddisfazione che il Gen. Wille, messo in poche parole al corrente della situazione e più ancora rapidamente convinto dalle carte presentategli, malgrado la sua notoria germanofilia, ben comprese la gravità del momento. Così che, oltre agli ordini d'arresto necessari, l'agente degli Alleati si ebbe la formale assicurazione che, lungo tutta la frontiera elvetica, le truppe della Confederazione sarebbero state messe in istato d'allarme, sotto pretesto di manovre dei quadri. E tosto partivano le staffette in tutte le direzioni, per trasmettere ai Comandanti di Corpo quelle istruzioni che, data la gravità dell'ora, il Generale non poteva affidare nè ai fili del telefono, nè alle onde del telegrafo.

Davanti a fatti così toccanti, ogni tentativo di placido commento cede alla forza del raccapriccio e del terrore. Tuttavia ci sono alcune considerazioni che non si possono assolutamente trascurare.

La provata esattezza con cui i nostri vicini, chissà da quanto tempo, erano messi al corrente delle parti più segrete e più delicate del nostro ordinamento militare, non ci deve stupire. Un competente in materia non esitava a dichiarare che i segreti militari non esistono più per nessuno; ed il caso dello sciagurato Steiner, due volte tradi-

tore e disonore del Corpo degli Ufficiali Svizzeri, ci dimostra sufficientemente come lo spionaggio sia attivo anche in tempo di pace e come ci sia della gente che guarda a noi con studiata insistenza.

Per quel che riguarda particolarmente la chiassosa notizia del nuovo piano d'invasione germanico, non credo che la Germania, oggi più che nel 1905 e nel 1914, abbia l'intenzione d'invadere il nostro paese. Tutti questi rumori emanavano evidentemente da certi centri industriali francesi interessati nella fabbricazione di materiale fortificatorio; e ben se ne comprende la ragione pensando che i lavori alla frontiera nord-est erano, in ottobre, alla fine. Piuttosto, più che i piani strategici, che possono essere talvolta previsioni puramente teoriche della ingombra burocrazia militare, c'è, in una lettera di von Bülow all'Imperatore in data 4 aprile 1905, una frase che deve far seriamente riflettere tutti i vicini della Germania; poichè la mentalità della Germania d'oggidì non è sicuramente diversa da quella del 1905. La frase concerne il rispetto dovuto ai trattati internazionali e dice letteralmente: « L'aver torto o ragione non ha importanza nei rapporti internazionali, quando colui che viola il diritto è abbastanza forte per liberarsi da ogni scrupolo » !

C. Casanova.
I. Ten. V./94